



Le Poste e la concorrenza con le banche sono il vero ostacolo al salvataggio

Accanto alla necessità di arrivare a un equilibrato superamento delle preoccupanti divergenze tra le organizzazioni sindacali nella vicenda Alitalia-Etihad, mettendo sempre al primo posto i complessivi interessi dei lavoratori, vi è forse di pari complessità il problema sollevato da Poste spa. Al di là dei toni marcatamente ultimativi, l'appello del premier Renzi - come anche altre voci nelle quali domina però un intento negoziale tattico - evoca rischi concreti e da prevenire. A fronte dell'au-

L'ANALISI

ANGELO DE MATTIA

Le condizioni di favore chieste dalla Spa pubblica per entrare nell'operazione Etihad si scontrano con gli interessi degli istituti di credito. Urge mediare

mento di capitale fino a 250 milioni deliberato, in funzione dell'accordo con Etihad, dall'assemblea degli azionisti della compagnia di bandiera alla quale Poste partecipa con il 19,48 per cento, quest'ultima ha dichiarato la disponibilità a un proprio apporto (fino a 60/70 milioni, sembrerebbe) ma stabilendo particolari condizioni. In sostanza, la Spa pubblica vorrebbe partecipare a una newco che si dovrebbe interporre tra l'attuale compagnia e la newco Alitalia alla quale parteciperebbe con il 49 per cento la società degli Emirati. Questa o altra soluzione, fondantesi sempre sulla costituzione di una nuova società - intermedia o direttamente controllante la compagnia nella nuova veste - avrebbe lo scopo di rendere Poste indenne dai precedenti oneri di Alitalia e dai possibili contenziosi. Come è facile immaginare, la condizione di sostanziale favore che Poste vorrebbe suscitare la reazione negativa delle banche - innanzitutto delle due principali azioniste, Intesa Sanpaolo e Unicredit - che sono esposte nei confronti della compagnia insieme con altri istituti con i quali si appresterebbero a rinunciare complessivamente a crediti per oltre 500 milioni.

Alitalia), finanche della vendita di libri e di gadget, oltre ovviamente alle funzioni svolte, sempre nella raccolta del risparmio fra il pubblico, per conto di quell'altro irrocervo che è la Cassa Depositi e Prestiti.

Nello svolgimento di questi compiti, alcuni in potenziale concorrenza con gli intermediari bancari e finanziari, Poste beneficia della rete degli oltre 11mila sportelli insediati nell'intero territorio nazionale. La progressiva estensione, ora in corso, all'operatività dei diversi comparti della Spa pubblica delle norme e dei vincoli che disciplinano i soggetti istituzionalmente abilitati (in specie le banche) attenua i problemi non sottovalutabili di libero mercato interno e di tutela della concorrenza, che pure sono stati, a volte, segnalati dall'Antitrust. La quotazione in Borsa deve innanzitutto rispondere all'interrogativo sulla natura e i compiti dell'ente che si apre al mercato e, poi, sconta ovviamente l'esistenza di una par condicio concorrenziale che, a maggior ragione se si apre ai privati, non può lontanamente mantenere un'immagine che mimi quella del monopolista o che evochi il tema degli aiuti di Stato. Poi occorre un chiarimento netto sullo svolgimento del servizio universale dei recapiti che, negli ultimi tempi, è significativamente scaduto. Detto tutto ciò, la ricerca di soluzioni di ingegneria societaria che evocano abilità "alla Cuccia" - per partecipare all'operazione in questione può essere perseguita fino al punto in cui incontra limiti insuperabili per il disaccordo degli altri azionisti, per di più, in questo caso, ben fondato.

DISACCORDO FONDATO

Si ripropone, dunque, in questo contesto, il tema della dialettica e della concorrenza tra Poste, che nel complesso fruisce di uno status particolare nella competizione, e istituti di credito i quali, già nell'impegno in questo settore hanno affrontato un percorso non del tutto naturale per l'operatività istituzionale di una banca, frutto dell'iniziativa, a suo tempo promossa dal governo Berlusconi. Un'iniziativa rivelatasi una sorta di placebo che non è riuscito a nascondere il male esploso in termini drammatici.

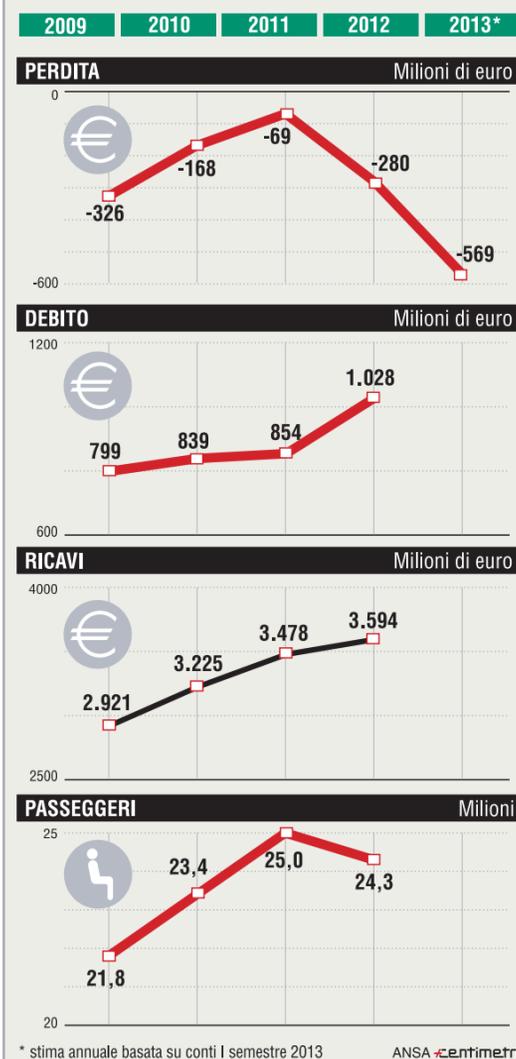
Poste, con il suo amministratore delegato, Francesco Caio, ha fatto bene, nelle scorse settimane, a far capire che la progettata quotazione in Borsa, finalizzata alla parziale privatizzazione della Spa, sarà possibile quando saranno ben definiti i confini delle diverse aree di business e queste saranno in grado di fondarsi su risorse autonome. È un passo verso il superamento di quell'immagine di irrocervo che Poste ha progressivamente assunto allontanandosi dal servizio universale dei recapiti - che nel 2011 e nel 2012 ha comportato una spesa di 1,4 miliardi a fronte delle compensazioni ricevute dallo Stato per 700 milioni - ed espandendosi nei campi del credito e del risparmio, delle assicurazioni, della rete e delle nuove tecnologie, della partecipazione a una società di vettori aerei (prima ancora che in

Allora occorre mediare e farlo sollecitamente, tamponando almeno uno dei due punti di sofferenza (l'altro è quello accennato del rapporto con i sindacati) che la trattativa ha fatto emergere. In una situazione straordinaria (e in assenza di un piano B, come ha precisato il ministro Lupi) occorrono decisioni straordinarie rispetto a una normalità nella quale la prospettiva di una richiesta come quella di Poste già si scontrerebbe, non tanto con la giustezza in via di principio, quanto con la realtà dei fatti e dei rapporti di forza. Sarebbe singolare che una vicenda, nata male a suo tempo, finisse malissimo adesso per la richiesta di una Spa pubblica che, nel tempo, ha comunque goduto di uno status peculiare.

Vi può essere ancora spazio per l'invenzione societaria: ma questo va percorso subito e poi va osservato il principio di realtà. La complessiva situazione che si prospetta non è l'optimum, ma è pur sempre una via d'uscita da una situazione gravemente bloccata.

Alitalia: la firma del pre-accordo è prevista per i prossimi giorni. È necessario il via libera della Ue e delle autorità italiane

CINQUE ANNI DI BILANCI ALITALIA



CGIA DI MESTRE

Crisi, mestieri e professioni: crescono estetiste e badanti crollano i ragionieri

Estetisti, parrucchieri, colf, badanti, camerieri, magazzinieri, pony express sono i lavori che meglio hanno resistito alla crisi. Non è andata invece bene per i ragionieri, gli amministratori delle piccole imprese, i muratori, i carpentieri, che hanno assistito a una forte contrazione del mercato. È quanto emerge da un'analisi della Cgia di Mestre relativa agli anni 2008-2013. Gli estetisti, i parrucchieri, le colf e le badanti hanno registrato un aumento in termini di oltre 314mila unità (+71,7%); i camerieri di poco più di 251.500 (+31,5%) e i magazzinieri e i pony express, con oltre 125.600 occupati in più (+43,2%). Appena fuori dal podio cuochi, baristi e ristoratori, con quasi 123.500 nuovi occupati (+14%). «Gli acconciatori e le estetiste - afferma Giuseppe Bortolussi, segretario della Cgia - stanno conoscendo una profonda evoluzione professionale» e colgono le opportunità offerte da «un nuovo concetto di benessere». Tra le colf e le badanti tornano le donne italiane anche se l'80% sono ancora l'80%. Tra le professioni "down", la più colpita è stata quella dei ragionieri, calati di oltre 441mila unità, cioè del 40,1%. Male gli imprenditori e agli amministratori delle piccole imprese (-38,4%).

Pensionamento d'ufficio per i dipendenti pubblici

● Sarà possibile per esigenze di servizio ● Torna la «quota 96» e 4mila insegnanti possono ritirarsi

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Si al pensionamento d'ufficio dei dipendenti pubblici, se lo richiedono esigenze di servizio. La scure sui lavoratori della Pa arriva nella nottata di venerdì, quando la commissione Affari costituzionali della Camera vota un emendamento al decreto Madia. Tra le novità introdotte anche il ripristino della cosiddetta «quota 96» per gli insegnanti, (emendamento Ghizzoni, Pd) che apre la strada del pensionamento a 4mila docenti rimasti incagliati nella legge Fornero. Nuova stretta anche sui magistrati. Il testo è atteso domani in aula a Montecitorio.

Sul pensionamento «unilaterale» il testo prevede che le pubbliche amministrazioni possono procedere a pensionamenti d'ufficio del personale, motivando la scelta con esigenze organizzative e senza recare pregiudizio ai servi-

zi. Per evitare penalizzazioni si vieta l'uscita per lavoratori al di sotto dei 62 anni e dei 65 per medici e professori universitari.

Tirano un sospiro di sollievo i quattromila insegnanti che erano rimasti in mezzo al guado quando fu varata la riforma Fornero. Il testo scioglie il nodo di «quota 96» cioè di coloro che sommando l'età all'anzianità contributiva raggiungevano appunto la cifra di 96, (61 anni di età e 35 di contributi oppure 60 anni di età e 36 di contributi) che nel regime pre-Fornero consentiva il ritiro dal lavoro. Ora andranno fissati i termini delle domande di pensionamento, dopodiché si potranno aprire le porte per nuove assunzioni di docenti. L'operazione comunque richiede tempi tecnici: i nuovi ingressi potrebbero arrivare non prima di settembre 2015. La commissione ha approvato anche un'altra modifica, che rende più soft le penalizzazioni per chi va in pensione

prima dei 62 anni. «I due emendamenti sulla materia sono passati e rappresentano un successo per il Partito Democratico e per tutto il Parlamento», dichiara Cesare Damiano. «Sul problema degli insegnanti - aggiunge il presidente della commissione Lavoro - si è verificata una larga convergenza di forze, di maggioranza e di opposizione, che consentirà a 4.000 lavoratori della scuola, intrappolati dalla riforma Fornero per un errore che ha scambiato l'anno scolastico con quello solare, di andare in pensione e di far assumere 4.000 nuovi insegnanti: una bella risposta alla disoccupazione intellettuale dei giovani che dovrebbe piacere al premier Matteo Renzi. Ci auguriamo che non giungano ostacoli dal ministero dell'Economia al momento della discussione in Aula alla Camera». Ad

...
Le novità introdotte nel decreto Madia che domani passerà in Aula a Montecitorio

esultare per l'approvazione dell'emendamento sugli insegnanti anche la ministra della Pubblica Istruzione Stefania Giannini. «Siamo ad un passo dalla fine di quello che per centinaia di insegnanti italiani era diventato un incubo - ha detto - La proficua collaborazione fra Governo e maggioranza parlamentare ha giocato in questa partita un ruolo fondamentale». Soddisfazione anche dal presidente della commissione Bilancio Francesco Boccia («sanata un'ingiustizia»), che si è congratulato con Marianna Madia per aver dato il via libera all'emendamento.

Il decreto di riforma della pubblica amministrazione è stato emendato anche con altre importanti novità. Per i magistrati si stringono i vincoli sulle carriere parallele. Le toghe che vogliono approdare agli uffici di diretta collaborazione con la Pa devono andare fuori ruolo, anche per incarichi di semplice consulenza. Da settembre, mese in cui il decreto entrerà in vigore nella sua forma modificata, cessa il beneficio dell'aspettativa per tutti. Una vera tagliola che si abbatte anche sui contratti già stipulati. Ai magistrati è riser-

vata anche la norma che conferma la cancellazione del trattenimento in servizio entro il 31 dicembre 2015. In altre parole, non si potrà restare oltre la data di pensionamento come è avvenuto finora. In realtà per i giudici c'è uno «sconto» rispetto alla disposizione generale, che cancella il trattenimento da subito, per aprire le porte a nuovi ingressi (la Cgil parla di un migliaio). Ma i magistrati speravano in un trattamento di maggior favore, visto che molti tribunali e alte corti resterebbero sguarnite. L'esecutivo ha concesso 12 mesi in più proprio per affrontare l'emergenza. Più tempo invece per tagliare il contributo delle imprese alle camere di commercio, che si spalma su tre anni nelle more del riordino del sistema. Novità per segretari comunali e nuove assunzioni per i vigili del fuoco.

...
Stretta sui magistrati Anche per le consulenze con la Pa dovranno uscire dai ruoli